

Intervista. Sabato l'incontro del Sermig a Napoli con Sepe

Olivero: giovani, dite sì alla pace

«Vedi Napoli e poi...pace»: lo slogan coniato per Napoli dal Servizio missionario giovani (Sermig), fondato da Ernesto Olivero nel 1964, è esplicito: l'appuntamento mondiale nel capoluogo campano, sa-

bato prossimo, vuole «dire basta al buio e sì alla luce». Lo hanno ripetuto concordi il cardinale Crescenzo Sepe e lo stesso Olivero, ieri mattina, alla presentazione dell'evento.

LAMBRUSCHI A PAGINA 8

PAOLO LAMBRUSCHI

Ernesto Olivero, presidente del Sermig, dagli inizi degli anni 90 organizzati gli incontri mondiali della pace con i giovani. Che significato hanno?

Gli appuntamenti dei Giovani della Pace non sono nati a caso. L'idea è nata dal confronto con uomini e donne di Dio e di buona volontà che hanno incrociato la nostra strada. Penso ad amici come don Helder Camara, Madre Teresa di Calcutta, Giovanni Paolo II, Norberto Bobbio. Ogni volta il loro consiglio era inventare qualcosa per riportare a casa i giovani, i più poveri tra i poveri, aiutarli a riscoprire il senso della vita, il valore delle scelte. Giovani così possono cambiare il mondo perché in loro sono seminati santità, intraprendenza, coraggio. Nella mia vita ne ho incontrati di una bellezza infinita, giganti di purezza, disponibilità, mitezza, giovani indomabili che hanno dato la vita per Dio, per un ideale, per un mondo diverso. Al tempo stesso ho incontrato giovani pieni di niente, capaci di distruggere il bello e il buono che hanno dentro, persi in dipendenze infami e scelte sbagliate. Ecco, a Napoli vorremmo ricordare che nessuno è perso, che tutti possiamo cambiare, ma solo se avremo il coraggio di risvegliare la coscienza. E pregheremo per la famiglia in sintonia con la Cei, che si troverà nelle stesse ore in piazza San Pietro con il Papa.

Chi sono i Giovani della Pace di oggi?

Chi ha scelto di ascoltare la coscienza per dire i sì e i no che possono rendere migliore la vita propria e degli altri. Magari con fatica, senza capire ancora tutto, però ci provano. Cercano di vivere con occhi e orecchie aperte, vogliono impegnarsi, credono che il mondo si cambia partendo da scelte personali e responsabilità concrete. In piazza del Plebiscito ascolteremo testimonianze forti dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'America Latina, dall'Italia. Tutte raccontano scelte di cambiamento, impegno, speranza.

Cosa pensi della persecuzione dei cristiani in Medio Oriente?

Di fronte a certe notizie piango. È folle quel che accade, ancor più grave perché avviene nell'indifferenza. Ci sono responsabilità politiche precise di un mondo alla rovescia che ha permesso tutto ciò, che continua ad alimentare il mercato delle armi, il terrorismo, il nonsenso. Un mondo impantannato, privo di istituzioni internazionali capaci di prevenire le tragedie. Il grido di questi fratelli oggi chiede di

essere ascoltato e fatto nostro. Dovrebbe entrarci nella mente, nel cuore, nelle ossa.

Secondo il nunzio Zenari la risposta occidentale non può limitarsi ai bombardamenti contro i terroristi dello stato islamico. Condividi?

Sì. Intendiamoci, di fronte ad aggressioni di questo tipo ha senso porsi il problema di come fermare l'aggressore. È inaccettabile la sofferenza di questa povera gente. In Giordania ho ascoltato storie terribili di persone scappate in pigiama, senza scarpe, di anziani abbandonati nei villaggi perché non potevano camminare. La reazione

internazionale non basta. Passerò per utopista, ma nel medio e lungo periodo dovremmo tutti entrare nella conversione. Finché costruiremo armi non andremo da nessuna parte. Fino a quando non investiremo seriamente in scuola ed educazione, non asciugheremo il brodo di coltura dell'estremismo. Certo è importante impegnarci nel dialogo che, però, non può essere fatto a parole. Con gli anni ho capito che alla pace, a un minimo di convivenza si arriva partendo da un quadro di regole comuni, a partire dallo stato di diritto. Noi che diciamo di credere in Dio abbiamo una grande op-

portunità: correggere errori, scomuniche, odi e intolleranze, perdonare le violenze, rifiutare le guerre sante. Ma il nostro cuore è pronto alla conversione?

Il precariato sembra essere inevitabile per quella che viene definita "generazione perduta". O no?

Ricordo un incontro che mi ha cambiato la vita. Ero appena ventenne e a Torino ascoltai un uomo vestito di bianco. Era frè Roger, fondatore della comunità di Taizé. A un certo punto se ne uscì con una frase che non mi ha più abbandonato: "Ricordatevi che basta un pugno di giovani per cambiare il corso della storia, di una

città, del mondo". Lo presi alla lettera. Il Sermig è nato anche da queste parole. Io e i miei amici eravamo inesperti, senza mezzi, vivevamo l'incertezza del nostro tempo. Eppure siamo andati dietro ai nostri ideali, al sogno di sconfiggere la fame nel mondo. Ai giovani dico di fare lo stesso: dite sì alla parte migliore di voi, apritevi agli altri, alle povertà che vi interpellano. Mettete in gioco i vostri talenti, la creatività, la fantasia. È un'epoca difficile, affrontatela. Detto questo, il mondo degli adulti chieda scusa ai giovani e li metta in condizione di agire oppure non c'è futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pane a metà prezzo, con un clic

UNA mappa per scoprire quali negozi di alimentari hanno rimanenze che altrimenti butterebbero a fine giornata. È "Last minute sotto casa", il portale ideato da una start up nata al Politecnico di Torino, che grazie alla collaborazione con l'Ascom potrebbe rivoluzionare la spesa dei torinesi. «Diamo ai negozi la possibilità di non buttare via il cibo a fine giornata, mettendo a loro disposizione una sorta di megafono di-

STEFANO PAROLA

gitale», spiega Francesco Ardito, ideatore del progetto. Al sito www.lastminutesottocasa.it possono iscriversi commercianti e cittadini. I primi lanciano le loro promozioni: «Pane a 0,80 euro al chilo al chiosco di Enzo fino alle 20». Oppure «Ci restano otto croissant alla marmellata, li vendiamo al 50 per cento». Gli altri possono guardare sulla mappa di Torino le offerte attive e ricevere noti-

fiche sui prodotti di cui sono in cerca. Nella fase di test si sono iscritti al sito 180 commercianti — soprattutto panetterie, gastronomie, pescherie, bar, pasticcerie — e 7 mila utenti. Ma, partita dal quartiere Santa Rita, l'iniziativa sta ricevendo le adesioni anche di molti banchi dei mercati di Porta Palazzo, Mirafiori nord e piazza Bengasi. E soprattutto ha già destato l'attenzione di altre città come Trieste e Pavia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERNET TORINO.REPUBBLICA.IT ■ E-MAIL: TORINO@REPUBBLICA.IT ■ SEGRETERIA DI REDAZIONE TEL. 011/5169611 ■ FAX 011/533327 DALLE ORE

REPUBBLICA PT

AV P8

«**V**edi Napoli e poi...pace»: lo slogan coniato per Napoli dal Servizio missionario giovani (Sermig), fondato da Ernesto Olivero nel 1964, è esplicito: l'appuntamento mondiale nel capoluogo campano, sabato 4 ottobre, vuole «dire basta al buio e sì alla luce». Lo hanno ripetuto concordi il cardinale Crescenzo Sepe e lo stesso Olivero, ieri mattina, nel salone arcivescovile, durante la conferenza stampa di presentazione, non di un evento, ma quello che si preannuncia — dice Sepe — come «l'occasione per dare un impulso ad un cambiamento, partendo dalle coscienze dei giovani, che devono rendersi protagonisti ed impegnarsi anche in tutti i problemi della nostra città». Piazza del Plebiscito il "cuore" dell'incontro: da qui i giovani — che arriveranno dall'Africa, dall'Italia, dal Medio Oriente, dall'America Latina — cercheranno di testimoniare che «è possibile — aggiunge il cardinale — un mondo di pace che non abbia più fame di giustizia». A Napoli lo confermano le storie di oggi e di ieri: da Davide Cerullo, ex baby pusher

di Scampia al carabiniere beato Salvo D'Acquisto. Si parte venerdì 3 ottobre, alle 21, presso la basilica di santa Chiara con una veglia di silenzio. Qui i giovani del mondo attenderanno l'arrivo dell'icona di Maria Madre dei Giovani per riunirsi in preghiera ed adorazione. Sabato mattina, poi, "tour" per i luoghi della santità: Napoli — spiegano gli organizzatori — è la terra dei santi: così verrà proposto un giro per la città dove i giovani potranno "incontrare" le testimonianze del beato Salvo D'Acquisto, del medico san Giuseppe Moscati, di santa Caterina Volpicelli, di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Nel pomeriggio, alle 16, saranno tanti giovani a raccontare le loro storie: da Davide Cerullo, oggi impegnato nell'educazione dei più, a Februniye Akyol, cristiana armena della Turchia, sindaco della sua città a maggioranza musulmana, da Mike Mwenda ex bambino di strada dello Zambia, oggi laureando in giornalismo, a Simona Atzori, ballerina e pittrice, nata senza braccia, che ha accolto la vita senza paura.

Rosanna Borzillo

LA STORIA Più di 500 pellegrini fermati dal maltempo a Porta Nuova per 14 ore

Bloccati i treni per Lourdes

La speranza diventa odissea

→ Bloccati per quattordici ore su un treno a Porta Nuova. Stanchi, in alcuni casi stremati, ma comunque decisi a proseguire il viaggio. Perché quello su cui si sono abbattuti gli effetti del maltempo che in Francia ha causato sei morti è un viaggio speciale. Un pellegrinaggio che quest'anno ha richiamato tremila persone da tutta Italia. Persone che sono partite con la speranza nel cuore, spinte dalla fede, dal sogno di guarire, o anche solo di pregare nella grotta di Lourdes. E hanno deciso di arrivare a destinazione, sui "treni bianchi" messi a disposizione dalle Ferrovie. Nonostante il cammino si sia trasformato in una «prova di coraggio e devozione», come spiega Maurizio Giraud, il presidente piemontese

di Unitalsi, l'Unione Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali che ha accompagnato i pellegrini. L'odissea dei malati e dei loro accompagnatori è cominciata alle 22 di lunedì, quando le 13 carrozze partite con 400 persone da Udine sono arrivate a Por-

ta Nuova. Ad attenderle, 150 pellegrini torinesi. Il treno sarebbe dovuto ripartire alle 23 e 20, e arrivare a destinazione alle 17 e 25 di ieri. Il maltempo che si è abbattuto sulla Francia ha però costretto le autorità d'Oltralpe a interrompere il traffico dall'Italia. E il convoglio

PROVA DI DEVOZIONE

Bloccati per 14 ore su un treno a Porta Nuova. Stanchi, in alcuni casi stremati, ma comunque decisi a proseguire il viaggio. Perché quello su cui si sono abbattuti gli effetti del maltempo che in Francia ha causato sei morti è un viaggio speciale. Un viaggio che - spiega Maurizio Giraud di Unitalsi - è diventato «prova di coraggio e devozione»

“torinese” non ha potuto proseguire, come gli altri cinque che arrivavano da altre regioni e sono stati fermati a Ventimiglia. Molti i disagi per i malati, i più gravi in una “carrozza-ospedale” attrezzata anche per i dializzati, che comunque hanno potuto contare sull'amorevole as-

sistenza dei volontari. I sacerdoti hanno officiato la messa all'interno del treno, qualcuno ha passato il tempo giocando a carte. Alle 11,30 di ieri, finalmente, il via libera. Poi, alle 16 e 45, l'arrivo a Ventimiglia e il cambio motrice. «Abbiamo superato la frontiera - spiegava Girau-

do al momento di andare in stampa - l'arrivo è previsto per le otto di mattina».

tamagnone@cronacaqui.it

L'odissea dei malati bloccati 14 ore sul treno per Lourdes

Per dare conforto i sacerdoti dicono messa sui binari

il caso

MASSIMO NUMA

L'interminabile odissea dei malati e dei disabili diretti a Lourdes a bordo dei «treni bianchi Unitalsi» s'è conclusa stamane all'alba, quando i convogli hanno finalmente raggiunto, dopo 36 ore di viaggio, la stazione ferroviaria. Gli ultimi fedeli sono quelli partiti lunedì da Udine, arrivati in 450 a Torino Porta Nuova alle 22.

Attesa in stazione

Le autorità francesi avevano bloccato i primi treni

Unitalsi alla frontiera di Ventimiglia, altri erano fermi a Genova e a Marsiglia. L'ondata di maltempo che ha investito la Francia del Sud, provocando danni ingenti e vittime, ha indotto i responsabili delle linee ferroviarie d'Oltralpe a chiudere i tracciati interessati da frane e smottamenti. Inoltre i «treni bianchi» procedono con grande lentezza poiché devono tenere conto delle coincidenze e inserirsi nel traffico normale. Così solo alle 11,30 di ieri, da Nizza è arrivato il via libera per far ripartire i convogli bloccati a Torino.

La situazione dei malati più gravi, ospiti della carrozza-ospedale in coda al treno, tra cui alcuni dializzati, stava diventando estremamente preoccupante, tanto da indurre i dirigenti Unitalsi di Udine a prendere una decisione difficile, cioè di rinunciare al viaggio della speranza e a tornare indietro. A bordo del treno scene di grande sofferza intensità; i malati, anche quelli in condizioni di salute più difficili, hanno chiesto di aspettare ancora, per non mancare all'appuntamento con la cittadina delle apparizioni. «La Madonna ci aspetta - dice una suora - e noi abbiamo tanta pazienza».

Alle 10 i sacerdoti hanno officiato la messa; molti, scesi sul binario 18 di Porta Nuova, per pregare.

cupante, tanto da indurre i dirigenti Unitalsi di Udine a prendere una decisione difficile, cioè di rinunciare al viaggio della speranza e a tornare indietro. A bordo del treno scene di grande sofferza intensità; i malati, anche quelli in condizioni di salute più difficili, hanno chiesto di aspettare ancora, per non mancare all'appuntamento con la cittadina delle apparizioni. «La Madonna ci aspetta - dice una suora - e noi abbiamo tanta pazienza».

Alle 10 i sacerdoti hanno officiato la messa; molti, scesi sul binario 18 di Porta Nuova, per pregare.

Messa sul binario 18

Un momento di grande emozione nella stazione affollata di gente, tra il frastuono dei

T1 CV PR T2

48

Cronaca di Torino

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 1 OTTOBRE 2014

treni in partenza. Il dirigente Unitalsi Pierfrancesco Bertolino sottolinea le difficoltà di questi viaggi, anche senza l'emergenza maltempo: «Posso dire che le Ferrovie francesi costringono i nostri convogli a percorsi lenti e frammentati, ma in questo caso ci sentiamo vicini ai francesi per le tante vittime del maltempo e li ringraziamo per averci lasciato ripartire: bastavano poche ore in più di stop e saremmo stati costretti a sospendere il viaggio. I malati più gravi, i dializzati, non potevano restare an-

cora nelle carrozze-ospedale senza assistenza medica».

Solidarietà da tutti

I volontari, i medici, gli infermieri, i poliziotti, si sono prodigati per tentare di aiutare i malati e i disabili, molti di loro non hanno potuto nemmeno scendere in stazione a causa della sofferenza per le malattie e per lo stato di disabilità. Tanti sorrisi e tanta commozione, quando Fabrizio, uno dei responsabili, ha dato a tutti la notizia che si ripartiva verso Lourdes. Tra i sofferenti, anche tanti giovanis-

simi, invalidi per incidenti o infortuni. «Non spero in un miracolo - racconta Andrea, seduto su una panchina - ho una malattia degenerativa che procede inesorabile, vado dalla Madonna perché è un atto di fede. La mia sofferenza non incrina nulla del mio rapporto con Dio, ma lo ha rafforzato. Per questo sono qui, con tante persone malate: non devi stupirti che dopo una notte di disagi, molti di noi ora sorridono. È normale». Fa fatica a salire i gradini della carrozza bianca e blu, da solo. Senza l'aiuto di nessuno.

In Nigeria i figli del Murialdo

Aperta la prima missione a ovest della capitale Lagos

MARINA LOMUNNO

Dopo la Guinea Bissau, la Sierra Leone e il Ghana dallo scorso agosto i Giuseppini del Murialdo sono presenti anche in Nigeria. Lo ha annunciato don Mario Aldegani, padre generale della congregazione di San Giuseppe, con una lettera inviata ai confratelli e alla famiglia murialdina per spiegare le motivazioni dell'apertura di una nuova comunità in un Paese dove la Chiesa è soggetta alle persecuzioni del fondamentalismo islamico. «Nel 2015 celebreremo il centenario della nostra presenza in Brasile – spiega don Aldegani – e crediamo che non ci sia modo migliore per fare memoria dell'avvio delle nostre missioni brasiliane che lanciarci al futuro, ritrovando in noi lo spirito e il coraggio di chi ci ha preceduto. Oggi siamo pochi, anziani in molti luoghi, con risorse anche economiche che scarseggiano. Ma le scelte missionarie non na-

scono dall'abbondanza dei mezzi e delle persone, ma dalla generosità e dal coraggio, dall'impegno a vedere i bisogni dei fratelli». Don Aldegani aggiunge che, quando ha annunciato l'apertura della comunità in Nigeria, qualche giovane confratello gli ha fatto sapere che è pronto a partire. «Uno slancio che mi ha commosso perché è in linea con lo spirito con cui abbiamo deciso di lanciarci in questa nuova avventura: rispondere all'invito di papa Francesco ad andare nelle periferie del mondo come la Nigeria per dar segni di speranza laddove c'è disperazione. E mentre guardiamo con fiducia l'inizio di questa nuova avventura africana, seguiamo con molta apprensione le nostre opere in Sierra Leone dove stanno morendo centinaia di persone a causa di Ebola: i nostri confratelli, nonostante il serio pericolo di contagio hanno deciso di rimanere accanto alla loro gente proprio per rispondere all'invito del Papa "a

vincere la paura di rinchiuderci nelle strutture in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata».

La nuova comunità giuseppina si insedia a sud della Nigeria, ad Ibadan, una città di 3.600.000 abitanti ad ovest della capitale Lagos, a circa tre ore di viaggio in automobile. Nella diocesi operano circa 200 sacerdoti e 20 congregazioni religiose. «Abbiamo scelto Ibadan – prosegue don Aldegani – perché qui c'è un Istituto Teologico intercongregazionale, retto dai padri domenicani, dove potranno inserirsi per lo studio della teologia i nostri confratelli africani. La nostra intenzione è di avviare una comunità di servizio pastorale e carismatico giuseppino, nella quale potranno inserirsi i nostri studenti di teologia. Il progetto inizia con pochi mezzi: per ora abbiamo affittato una casa dove vivono per ora due confratelli e due studenti africani». La scelta della Nigeria ha anche un'altra motivazione: «Si potreb-

be dire che il Signore ci ha preceduto mandandoci delle vocazioni da questo paese, nel quale finora non siamo stati presenti: nel prossimo dicembre nelle loro rispettive diocesi di origine saranno ordinati sacerdoti John e Manasse, i primi due confratelli nigeriani che si sono formati nella nostra missione in Ghana. Un altro segno che la Nigeria ci attende nella prospettiva - che ormai è quasi una realtà - che le nostre comunità africane camminino con le loro gambe, con giuseppini africani».

La Congregazione di San Giuseppe è presente in Africa dal 1978 in Sierra Leone e in Guinea Bissau con parrocchie, centri di formazione professionale e oratori, operando per la promozione dei giovani più poveri secondo il carisma di san Leonardo Murialdo. Nel 2000 l'apertura con i padri Spiritani di un Seminario in Ghana per accogliere i seminaristi scappati dalla Sierra Leone a causa della guerra. «Il "Progetto Nigeria" – conclude il padre generale – non è una scelta del Consiglio generale o della nostra Provincia in Africa ma è una nuova spinta missionaria, un'azione di tutta la congregazione: vogliamo coinvolgere tutta la famiglia murialdina nella volontà di rilanciare la missionarietà come scelta di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il padre generale don Aldegani: non è una scelta del Consiglio generale o della nostra Provincia in Africa ma è una nuova spinta missionaria, un'azione di tutta la congregazione. Una risposta all'invito ad aprirsi alle periferie rivolto dal Papa

Mercoledì
1 Ottobre 2014



IL CASO/1 APPROVATO IL PIANO INDUSTRIALE DEL POLO REGIONALE

“Environment Park” è salvo debiti dilazionati con gli enti

GABRIELE GUCCIONE

ENVIRONMENT Park non chiuderà. «La continuità aziendale è garantita», assicura il nuovo amministratore delegato, Davide Canavesio, che il 27 luglio, per nomina dei soci del parco tecnologico della Spina 3, ha preso il posto di Fabio Massimo Grimaldi. Il rischio che la società, appesantita da 3,3 milioni di debiti, di cui quasi uno dovuto alle banche, e il resto ai soci, capitolasse verso la liquidazione era tutt'altro che campato in aria. Al nuovo amministratore era stato dato mandato di valutare se ci fossero le condizioni per continuare o se invece si dovesse prendere la strada della liquidazione: Canavesio si è fatto qualche conto e, lavorando tutto agosto, ha messo a punto un nuovo piano industriale che cercherà di tenere salvo il margine operativo di



CANAVESIO

Il nuovo ad di Environment Park Davide Canavesio

mezzo milione l'anno che la società riesce a fare. Si darà respiro alle casse contrattando con i soci un piano di rientro più soft e dilazionato nel tempo. Una soluzione di sistema, direbbe

qualcuno, che chiamerà in causa l'impegno di Regione, Comune, Provincia, che dovranno allentare il rientro dei loro crediti. E l'apporto dei soci "industriali", Amiat, Smat, Iren, che si impegneranno a usare il Parco a supporto delle loro attività di riconversione energetica delle sedi. Smat potrebbe usare il parco anche per collocare alcuni suoi laboratori. Ma l'obiettivo di fondo è il rilancio del business, oltre al mantenimento dell'attività immobiliare. Ieri l'assemblea ha approvato all'unanimità il piano industriale. L'obiettivo è l'incremento delle attività di innovazione: «Dal supporto alla pubblica amministrazione per l'efficientamento energetico — elenca l'ad — alle clean technologies, implementazione delle partnership con aziende ed enti di ricerca per l'attrazione di fondi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO/2 DA GENNAIO PASSEGGERI AUMENTATI DEL 9,5 PER CENTO

A Caselle arriva Wizz Air nuova compagnia low cost

DIEGO LONGHIN

CASELLE prova a guardare avanti, oltre ad Alitalia, accogliendo nuovi voli e puntando su compagnie alternative. Ieri è atterrato il volo inaugurale della rotta Torino-Bucarest di Wizz Air. Al collegamento bi-settimanale, il primo della compagnia ungherese, si affiancheranno per la stagione sciistica il volo per Timisoara e quello per Varsavia. Dal 26 di ottobre la compagnia Blue Air aprirà un collegamento Torino-Catania, una delle destinazioni lasciate sgaurite dall'Alitalia, con sei frequenze settimanali. Blue Air aprirà una base a Torino. «Con entrambe le compagnie stiamo studiando nuove rotte per arricchire il network», dice l'ad di Sagat Roberto Barbieri.

Dagennaio a oggi sono stati oltre 2 milioni e 620 mila i passeggeri transitati da Caselle, che ha

registrato un aumento del 9,5 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Secondo i dati della Sagat, a registrare l'incremento percentuale maggiore è stato il segmento dei voli

internazionali, che nei primi 9 mesi del 2014 ha fatto segnare una crescita del 18,1 per cento rispetto al periodo gennaio-settembre dello scorso anno. Nel solo mese di settembre il traffico è cresciuto del 13,2 per cento. «Sono dati positivi che intendiamo aumentare e consolidare», ha detto Barbieri, aggiungendo che «siamo un aeroporto che vuole continuare a crescere e a differenziarsi. Siamo sempre al lavoro su nuove rotte, ma bisogna trovare quelle giuste, salti non giustificati non li facciamo». E la base Ryanair? «Con Ryanair abbiamo un ottimo rapporto e puntiamo al milione di passeggeri annui, risultato a cui siamo vicini. Stiamo cercando di sviluppare ulteriormente le rotte e il nostro rapporto cresce. Noi puntiamo ad avere una base Ryanair attraverso la crescita progressiva di traffico e voli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città di Pinerolo
 Provincia di Torino
 piazza V. Veneto, 1, 10064 Pinerolo
 Tel. 0121/361.111 - Fax 0121/374.285
 www.comune.pinerolo.to.it

ESITO GARA PER PUBBLICO SERVIZIO

- 1) procedura aperta col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83 del D. Lgs. n° 163/2006 e s.m.i.;
- 2) CPV: 79411000;
- 3) data di aggiudicazione 31/7/2014;
- 4) numero di offerte ricevute: 5;
- 5) aggiudicatario: A.T.I.: T.F. ENERGIA s.a.s., STUDIO LEGALE ASSOCIATO PROF. ANDREA COMBA E MARIO EUGENIO COMBA e STUDIO COMOLI BATTUELLO E ASSOCIATI, str. Circonvallazione n° 23, Gassino Torinese (TO);
- 6) oggetto: servizi di assistenza tecnica e giuridica per la gara del servizio di distribuzione del gas naturale ai sensi del D.M. n. 226 del 12/11/2011 - Codice CIG 5480804689;
- 7) importo netto: € 100.050,00;
- 8) subappalto: sì;
- 9) invio avviso alla GUCE: 19/8/2014. Pinerolo, 20/8/2014

IL DIRIGENTE DEL SETTORE LL.PP. F.F.
 (ing. Marco QUARANTA)

REPUBBLICA RIT

Il futuro della sanità

La "Città della salute" nell'ex area Fiat Avio Adesso c'è l'accordo

Vertice in piazza Castello tra Regione, Comune e Università
Il rettore Ajani: "Speriamo sia la volta buona dopo 20 anni"

MARIACHIARA GIACOSA

C'È L'INTESA sulla Città della Salute nell'area di Fiat Avio. Il nuovo polo tecnologico d'eccellenza ospedaliera sorgerà accanto al grattacielo della Regione, al Lingotto. E ospiterà anche un incubatore di start up sanitarie, per creare occupazione e nuove eccellenze.

Ieri un vertice in piazza Castello tra il presidente Sergio Chiamparino, l'assessore alla sanità Antonio Saitta, il Comune, l'Università e l'azienda ospedaliera delle Molinette ha sancito l'accordo: entro fine anno il progetto dovrà essere presentato al governo. «Sulla mission siamo tutti d'accordo — ha detto Saitta — Città della salute sarà un polo tecnologico nazionale, e non solo una questione di edilizia sanitaria. Avrà al massimo 800 posti letto, raccoglierà le eccellenze

vere, anche nell'ambito della riorganizzazione della rete ospedaliera. Ci sarà spazio per la ricerca e per l'innovazione». Da capire anche da dove arriveranno le risorse: «Servirà un piano finanziario articolato con i soldi delle istituzioni, dei privati, dei fondi europei e il contributo del governo».

E' la prima volta che tutti sono d'accordo. «Il progetto è ancora da costruire, ma speriamo che dopo vent'anni questa sia la volta buona —



AL VERTICE

Il presidente della Regione Sergio Chiamparino è ottimista

ha commentato il rettore Gianmaria Ajani — L'area di Fiat Avio è quella giusta, perché abbiamo sempre detto che i progetti di ristrutturazione delle Molinette erano senza fondamento: sarebbe impensabile far convivere cantieri e pazienti e nel 2015 se fai un nuovo ospedale devi farlo da zero. L'obiettivo dell'Università è trasferire al Lingotto tutte le cliniche «oltre alla didattica — ha spiegato — vorremmo poter attrarre gli investimenti sulla ricerca in tecnologie mediche». Un obiettivo condiviso anche dal Comune: «Siamo molto soddisfatti del clima — ha aggiunto l'assessore comunale all'Urbanistica Stefano Lo Russo — c'è la volontà da parte di tutti i soggetti di dare corpo a questo progetto che si svilupperà su tre filoni: sanitario, universitario e ricerca attraverso l'incubatore biotecnologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica sul Salone

Addio al Lingotto Librolandia 2015 verso il PalaAlpitour

Picchioni e Ferrero: "inaccettabile" la proposta d'affitto
Ieri i due hanno ispezionato la struttura di piazza d'Armi

MASSIMO NOVELLI

L LINGOTTO sembra allontanarsi dagli orizzonti del Salone del Libro. Non si esclude, pertanto, che l'edizione 2015 di Librolandia possa svolgersi altrove: ovvero al PalaAlpitour, il PalaSozaki delle Olimpiadi del 2006. Secondo indiscrezioni, infatti, i vertici della Fondazione per il libro, la musica e la cultura ritengono inaccettabile dal punto di vista economico la proposta di contratto d'affitto dei padiglioni che i francesi di Gl Events, il gruppo che gestisce il complesso di via Nizza, gli hanno sottoposto qualche giorno fa. Non a caso ieri Rolando Picchioni, presidente della Fondazione, ed Ernesto Ferrero, direttore editoriale del Salone, hanno effettuato un sopralluogo al PalaAlpitour. I giudizi di entrambi sono stati più che positi-

vi. Soprattutto la loro convinzione è che il Salone del Libro possa traslocarvi già nel 2015, dando così l'addio al Lingotto Fiere.

Si deciderà tutto nei primi giorni d'ottobre, presumibilmente prima dell'inizio della Buchmesse di Francoforte, dove si dovrà mettere a punto la partecipazione della Germania, in veste di nazione ospite d'onore, al Salone di Torino del prossimo anno. La società che è a capo del PalaAlpitour farà pervenire a Picchioni e ai suoi collaboratori, entro giovedì, una relazione tecnica dettagliata sul possibile trasferimento del Salone. E, sempre giovedì, i vertici di Librolandia dovrebbero incontrarsi con il sindaco di Torino Piero Fassino, che è il presidente di turno dell'alto comitato di coordinamento della Fondazione per il libro, la musica e la cultura.

il caso

MAURIZIO TROPEANO

Niente mutande e neppure striscioni polemici. I Cinquestelle rinunciano ad alcuni strumenti mediatici usati nella scorsa legislatura contro Cota e il centrodestra ma ottengono lo stesso, attraverso un ordine del giorno, spazi su giornali e tv ma, soprattutto, di mettere in difficoltà Pd e centrosinistra. Lo fanno con un documento di «solidarietà ai lavoratori ingiustamente licenziati» dalla Rear, cooperativa che fino al 27 giugno è stata guidata dal presidente del Consiglio regionale, Mauro Laus. I grillini avrebbero voluto presentare una mozione di sfiducia nei confronti di Laus, non prevista dal regolamento.

Ordine del giorno

Il loro ordine del giorno «di solidarietà nei confronti di lavoratori discriminati per aver espresso le loro opinioni e ai quali la giustizia ha dato ragione», assume quel valore politico e così viene respinto

Primo affondo dei grillini in Regione E la sinistra si rompe

Cinque voti in meno per la fiducia al presidente Laus

con 29 voti, cinque in meno di quelli su cui poteva contare in quel momento il centrosinistra. I voti a favore sono 9, uno in più del numero dei consiglieri grillini. Sette i non votanti (ci sono anche Laus e il civico Giaccone). Tre gli astenuti. Uno è il capogruppo di Sel, Marco Grimaldi: «Noi siamo sempre stati vicini a questi lavoratori, avrei votato una mozione con un impegno della Regione ad inserire negli appalti delle coop una clausola con l'obbligo di applicazione della giusta retribuzione». Punti di vista diversi ma che permettono al M5S di denunciare l'asse Pd-Sel nel difendere la nomina di Laus alla presidenza che «appare quantomeno inopportuna sotto il profilo politico». Poi l'affondo grilli-

no: «E' inaccettabile la doppia morale del Pd. Apparentemente vicino ai lavoratori quando conviene, insensibile quando l'imprenditore è un amico».

La difesa di Gariglio

Tesi respinta al mittente da Davide Gariglio, leader regionale Pd: «Stanno facendo un uso strumentale e politico dei lavoratori come dimostra il rammarico espresso da Bono per la possibilità di sfiduciare il presidente». Alfredo Monaco (Scelta Civica), spiega: «Se si volesse effettivamente dare la solidarietà ai lavoratori ingiustamente licenziati nessuno negherebbe il voto a favore. Ma qui c'è la censura diretta al presidente, che va giudicato per quello che fa nelle istituzioni».

E Laus? In aula era andato all'attacco a muso duro sostenendo che il documento «non poteva essere votato perché falso e farlocco». Poi, con più calma, ha cercato di spiegare che «il testo contiene un'accurata selezione di stralci delle più disparate sentenze che hanno interessato la cooperativa di cui ero presidente: su quelle favorevoli naturalmente si tace».

E conclude: «Da una settimana stanno cercando di mettermi nel sacco inventandosi condanne mai ricevute». Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega Nord non hanno sostenuto l'offensiva grillina contro Laus sottolineando però, (Porchietto e Vignale), la necessità che la Regione rifletta sui contratti applicati dalle cooperative.

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 1 OTTOBRE 2014

Cronaca di Torino

43

IL DIBATTITO La decisione nascosta in un emendamento

Il Comune si vende i gioielli della corona Ex Curia compresa

Nel pacchetto finiscono anche il "Palazzaccio" e l'ex convento di via San Francesco da Paola

→ Quello che forse ha più sconcertato i consiglieri comunali, è che di quell'emendamento al bilancio approvato ieri non si era mai sentito parlare, né in commissione né nei vertici di maggioranza convocati nella lunga marcia di avvicinamento alla discussione in aula. Soprattutto perché la decisione assunta dall'assessore al Bilancio e Patrimonio, Gianguido Passoni, è tutt'altro che di poco conto: prepararsi alla vendita di otto "palazzi del potere" di proprietà del Comune di Torino. Compresa la storica ex Curia Massima di via Corte d'Appello.

Messo di fronte al fatto compiuto di una fuga di notizie altrimenti difficilmente immaginabile (la decisione era infatti contenuta nel documento numero 356 in un plico di quasi mezzo migliaio di emendamenti), Passoni si è affrettato a specificare che non si tratta di una vendita immediata dei gioielli della corona, quanto piuttosto di un atto propedeutico per valutare, in un futuro non si sa quanto remoto, la possibilità di procedere con una razionalizzazione degli uffici municipali, tagliando le sedi più auliche e quindi costose. Di certo, "aulico" è un aggettivo che ben si confà al pacchetto di immobili che la giunta ha inserito all'interno del bilancio aggiungendo un "bis" all'allegato numero 7. Detto della storica Curia Massima già sede dei tribunali di Torino, c'è l'assessorato alla Cultura attualmente ospitato nell'ex convento di via San Francesco da Paola, il controverso "Palazzaccio" di piazza San Giovanni davanti al duomo, l'ala destra di piazza Palazzo di Città, la palazzina di piazza IV Marzo, la sede dei Servizi Educativi di via Bazzi, l'ala della caserma La Marmora di via Nino Bixio che ospita il nucleo tributi dei vigili urbani. Abbastanza per garantire un valore di mercato, per quanto ipotetico, di 50 milioni di euro.

Insomma, eccezion fatta per il municipio vero e proprio si tratta di tutti i più importanti centri amministrativi della città. «E che sono finiti in un emendamento di bilancio pur essendo immobili strumentali all'ente, seguendo in iter che va contro le regole» ha attaccato il capogruppo di Sel Michele Curto, scatenando un putiferio nel quale si è preso i rimbrotti (piuttosto accesi, a dire il vero) di Passoni e dello stesso sindaco Fassino. L'assessore al Bilancio ha addirittura definito «riprotevole» il riferimento fatto da Curto a un

possibile trasloco di massa dei dipendenti comunali, mentre il primo cittadino si sarebbe particolarmente scaldato sul paventato pericolo di un nuovo "affaire Cavallerizza".

«Anche perché - ha poi spiegato Passoni nella sua replica - a bilancio non è stato iscritto alcun valore. Questo è solo un atto propedeutico a una discussione più approfondita: con una riforma del decentramento, siamo sicuri che l'idea di un "palazzo dei lavori pubblici" sia ancora attuale?». «E personalmente - ha rincarato Fassino - questo dibattito mi pare schizofrenico, dopo che il tema delle dimissioni è centrale da almeno tre anni nella politica nazionale. Quelle risorse non ce le giochiamo al casinò, ma le usiamo per rispondere al meglio alle necessità della Città. E poi si tratta di una notizia di appena una settimana fa, quando la Cassa Depositi e Prestiti ha deliberato una ricognizione per l'acquisto di altri immobili pubblici, e non solo a Torino. Per questo siamo arrivati ad allegare l'emendamento, propedeutico alla valutazione di prendere in considerazione una dimissione per far fronte alle necessità future».

[p.var.]



Frizioni a sinistra, battibecco tra Curto (Sel) e l'assessore Passoni: «Nessuna decisione è presa, si tratta solo di un atto propedeutico»

2
mercoledì 1 ottobre 2014

IN COMUNE Le Fiamme Gialle in commissione antimafia

Scommesse e poker Affari per 3 miliardi Allarme dipendenze

→ Dei 90 miliardi di euro raccolti in Italia dal gioco d'azzardo nel 2013, tre miliardi arrivano dalla sola provincia di Torino.

E il fenomeno è in crescita: 61 miliardi nel 2010, 79 nel 2011, 87 nel 2012, 90 nel 2013. Sono le cifre comunicate alla Commissione antimafia di Palazzo civico dalla Guardia di Finanza.

GLI ALLIBRATORI

Nella provincia di Torino ci sono 287 gestori, 3mila esercenti che ospitano i giochi nei propri esercizi commerciali e 423 soggetti autorizzati alle scommesse (164 non sono autorizzati, perché utilizzano broker esteri per i giochi, ma la giurisprudenza sulla materia non è univoca), per un totale di circa 4mila operatori soggetti a possibili controlli della Guardia di Finanza.

«Nel torinese - hanno spiegato il comandante provinciale Gioacchino Angeloni e il comandante del gruppo di Torino, Marco Grazioli - i controlli che le risorse consentono di svolgere non su-

*Poche risorse per combattere il fenomeno illegale
In città 3mila esercenti e 423 soggetti autorizzati*

perano i 450 accertamenti l'anno, da cui emergono irregolarità una volta su due». Nel 2014 a Torino sono stati elevati 167 verbali, sequestrati 11 apparecchi e rilevati 230mila euro di contributi evasi.

SCOMMESSE ILLEGALI

Esiste poi un altro capitolo che si interseca con le scommesse autorizzate, il sommerso, l'illegalità che più volte sconfinava nei luoghi dove si raccolgono scommesse

e ci sono giochi consentiti. Le cifre che riguardano questo settore, seppur comprese nei tre miliardi, sono state ipotizzate per difetto, mentre il fenomeno si sta diffondendo a macchia d'olio.

MAPPA DEL GIOCO

In una sorta di mappatura di riferimento, il centro città non sarebbe una zona particolarmente cara agli allibratori e i centri di raccolta (legali e illegali), si concentrerebbero principalmente nel-

la prima cintura: a Nichelino, Rivoli e Orbassano. Il problema è di stretta attualità anche nelle zone delle Valli di Lanzo e del Canavese. A tal punto che la direzione generale dell'Asl To4 ha deciso di avviare un tavolo con i rappresentanti del dipartimento di patologia delle dipendenze e gli amministratori comunali di Bollengo, Caluso, Caselle, Chivasso, Ciriè, Cuornè, Fiorano, Ivrea, Lanzo, Mazzè e Settimo.

LE PATOLOGIE

I dati, infatti, sarebbero allarmanti anche per ciò che riguarda la dipendenza da gioco: in Italia, secondo le ultime rilevazioni, sarebbero oltre il milione e 200mila le persone che soffrono di disturbi da gioco patologico. In Piemonte, le persone seguite dai dipartimenti sono passate da 150 nel 2005 a 1.932 nel 2013: nella sola Asl To4, nello stesso periodo, si è passati da circa 20 persone a 247.

«Servono maggiori risorse per intervenire nel contrasto del gioco illegale - ha dichiarato la presidente della Commissione Fosca Nomis - e maggior chiarezza a livello legislativo per facilitare i controlli e sanzionare gli operatori non autorizzati».

hardesono@cronacaqui.it

**GOSSIP
LA TAMPA**
DUE GIORNALI IN UNO
LUNEDÌ IN EDICOLA A 40 CENT

IL CASO Confartigianato: la crisi non molla e l'occupazione è scesa del 5% in un anno

Il settore edile perde i pezzi «Chiuse altre 630 imprese»

→ Oltre 220 imprese perse solo a Torino, 630 considerando l'intera provincia. È un nuovo bollettino da piena recessione quello che arriva da Confartigianato, che ha analizzato l'andamento del comparto edile nel secondo trimestre del 2014 trovando la conferma che la crisi continua sempre più feroce, di pari passo con il calo dell'occupazione, scesa di quasi 5 punti in appena un anno.

Le cifre di Confartigianato sono impietose. L'associazione ha rilevato che tra giugno 2013 e lo stesso mese di quest'anno, le 866.131 aziende del settore sono diminuite dell'1,7%. Ancora più negativo è l'andamento delle 542.169 imprese edili artigiane, calate nell'ultimo anno di quasi tre punti percentuali a quota -2,7 per cento. Quanto agli occupati, sono poco meno di un milione e 500mila i posti di lavoro nelle costruzioni, ma negli ultimi dodici mesi la contrazione ha raggiunto il 4,8 per cento.

In questo scenario, non stupisce che tra maggio dello scorso anno e lo stesso periodo del 2014 risultino in discesa sia il valore della produzione (-4,7%), sia l'indice del valore aggiunto, che è diminuito dell'1,7% tra il primo trimestre 2013 e il la prima metà

dell'anno in corso.

Confartigianato sottolinea che le imprese del settore costruzioni sono anche quelle che subiscono in misura maggiore la diminuzione dei finanziamenti bancari: tra aprile 2013 e aprile 2014, lo stock di credito è calato del 10,8 per cento rispetto alla flessione media del 6,7% registrata dal totale delle imprese. Peggiora anche la qualità del credito all'edilizia, entrata in un circolo vizioso di tassi di interesse sui prestiti bancari alle aziende che in media hanno raggiunto il

7,21%, a fronte del 6,48% applicato al resto delle imprese. «Nel complesso - denuncia il presidente di Confartigianato Torino, Dino De Santis - la situazione del settore rimane molto pesante. Non si vedono miglioramenti: le imprese si preparano ad affrontare un autunno addirittura peggiore rispetto a quello dello scorso anno. La crisi mantiene bloccato il mercato immobiliare e i nostri imprenditori sono stretti in una morsa fatta di scarso credito bancario con tassi in aumento e da tempi di paga-

mento sempre più lunghi. Del resto l'imposizione fiscale sulla casa è aumentata del 200%».

Con le famiglie in difficoltà, a scendere è anche il numero dei mutui concessi per l'acquisto dell'abitazione, che a Torino sono calati di quasi due punti. Per questa ragione gli artigiani chiedono la conferma degli incentivi per le ristrutturazioni. Solo nel 2012 - ricordano - hanno inciso per quasi il 5 per cento del valore aggiunto prodotto dal settore.

Alessandro Barbiero

mercoledì 1 ottobre 2014 **11**